

Prefazione

di Umberto Pelizzari
pluricampione del mondo di apnea

I delfini sorridono perché quando Dio ha creato la terra e l'ha popolata, ha creato anche il mare e ci ha messo dentro i suoi abitanti: pesci e mammiferi marini. Poi ha fatto una grande tavolozza per colorare tutti i pesci e ha dipinto di azzurro e di argento gli animali più grandi. Ma quando è giunto il turno del delfino, Dio si è accorto di aver terminato i colori. Allora ha detto: "Voglio rimediare: il delfino non ha i colori ma sarà l'unico abitante del mare in grado di sorridere".

La vita dei mari è organizzata in modo sorprendente sotto la sua superficie, lì dove i raggi del sole riescono ancora a penetrare, tanto da dare una direzione, e poco alla volta si affievoliscono. Si rivela nei suoi particolari solo a chi ha voglia di sentirla per davvero.

Sebbene l'uomo non abbia ancora scoperto tutto, e chissà se mai lo riuscirà a fare, possiamo dire che esistono oltre duecentocinquantomila specie marine, se consideriamo anche quelle microscopiche. Le specie di pesci conosciute sono oltre ventottomila, di cui circa settecento presenti nel Mediterraneo. Un mondo fatto di colori, appunto, ma anche di stati, manifestazioni ed espressioni differenti, con cui si può entrare in relazione, se lo si desidera.

Le emozioni più grandi le provo quando mi immergo con l'attrezzatura ridotta al minimo, in apnea, e riesco a venire a contatto con gli abitanti del mare: i pesci, i delfini, i grandi cetacei. Di alcuni è possibile sentirne le vibrazioni. Con altri è quasi possibile danzarci insieme, tanto da sfiorarli sino ad accarezzarli. Per riuscire a farlo al meglio è necessario farsi accettare, attraverso il comportamento corretto e il modo di muoversi. È importante tenere sempre a mente che siamo noi a essere

nel loro ambiente e, quindi, che le regole che abbiamo costruito nelle società, lì, a contatto con loro, potrebbero non essere valide. È importante ricordarsi che siamo una piccola parte della natura.

Sembra incredibile pensare che questo immenso mondo d'acqua, con tutto quello che contiene, possa essere minacciato. Eppure ci sono le microplastiche e altri rifiuti, gli inquinanti chimici, i cambiamenti climatici indotti dall'uomo e infine, ma non per ultima, la pesca, quella cattiva, quella di cui si parla in questo libro, quella praticata con metodi selvaggi e talvolta anche illegali; quella che diviene eccessiva, che non si fa troppi scrupoli o che non tiene conto di chi o quanto cattura.

Il mare non è un territorio da conquistare.

Gabriele Bertacchini ci racconta quello che non sempre si riesce a vedere. Ci dice che, spesso, il mare è diventato solo un luogo da sfruttare economicamente, dal quale si cerca di attingere a più non posso le diverse risorse di cui è "ricco", a iniziare proprio da quelle più nobili, che riguardano la vita dei suoi abitanti. Da divulgatore appassionato lo fa portandoci dati e storie. Cerca di coinvolgerci nell'esperienza quotidiana, parlandoci delle specie più alla moda che possiamo trovare al mercato o al negozio sotto casa, magari già pulite, a forma di "bistecca", confezionate e pronte per essere consumate, senza essere più del tutto riconoscibili.

Ci siamo abituati a dare molte cose per scontate, dall'acqua potabile che arriva nelle nostre case con un semplice gesto, al pesce, della "qualità" che desideriamo, che possiamo trovare sempre fresco in qualsiasi luogo e periodo dell'anno, e che, per giunta, si può conservare senza troppa difficoltà. Nelle nostre città, per immaginare il contrario, serve un buono sforzo di immaginazione. In realtà, nella storia dell'uomo, sono "conquiste" relativamente recenti, che hanno in un certo senso modificato il nostro modo di pensare.

Ogni mare possiede le proprie caratteristiche e diversità; ha i suoi tempi e i suoi ritmi. È anche di questo che bisogna essere consapevoli.

Il mare cambia di continuo, specialmente il Mediterraneo. Mi immergo nelle sue acque e posso dire che è sempre diverso, a seconda delle stagioni. Osservo "cose" differenti a seconda dei mesi e della temperatura.

Spostandoci in America del Sud, solo per chiarire meglio il concetto, quando *El Niño* trasporta verso le sue coste una corrente calda e povera di nutrienti, i pesci diminuiscono di conseguenza. Aumentare le dimensioni delle reti, in quel periodo, non è una soluzione per continuare a pescare come quando si verifica il fenomeno inverso. Non possiamo sovrapporci ai cicli della natura e ai suoi equilibri.

Senza tutti i suoi abitanti i mari non sarebbero più gli stessi, ma non lo sarebbero nemmeno le nostre stesse vite.

La natura, come ci viene spiegato, è potente ed è in grado di rigenerarsi e ripartire, ma non so per quanto tempo lo potrà fare se non le daremo tregua.

Quando ti immergi in apnea non devi contrapparti al mare. Ogni componente del tuo essere deve divenire un tutt'uno con l'acqua, fino a fondersi. È come un lungo tuffo nell'anima, che permette di guardarsi dentro. A centocinquanta metri di profondità, per il corpo umano, si creano situazioni fisiologiche del tutto diverse. I polmoni si fanno più piccoli, sino a divenire un sedicesimo rispetto al volume iniziale, tanto da arrivare a essere non più grandi di una mela; il battito cardiaco rallenta, sino ad arrivare a dieci-quattordici battiti al minuto. Per continuare a vivere, in una sola parola, ci si deve adattare alla nuova situazione che ti circonda. Ed è forse questo uno dei messaggi chiave che, tra le righe, ci proviene da Gabriele. Sentiamoci una parte di qualcosa di più grande, un qualcosa che abbiamo intorno e che ci avvolge, che ci fa essere quello che siamo. Sentiamolo anche "nostro". Ripetiamocelo come un mantra, fino a stabilire un rapporto in grado di emozionarci.

Cogliamo i piccoli e grandi segnali che il mare ci invia. Osserviamo. Guardiamoci dentro e adattiamoci alle sue esigenze, al suo respiro. Impariamo dagli esseri che vivono nell'acqua per capire come si fa.

Fermiamoci per un istante, ascoltiamo quello che il mare ha da dirci.